

esercizio virtuoso di discernimento comunitario. In certi momenti ha assunto modalità e forme di tipo sinodale,³ evidenziando, pur con i limiti e difetti propri di una comunità in cammino, un'aspirazione convinta a vivere e a realizzare la comunione.

Da quell'avvenimento epocale rappresentato dal Concilio Vaticano II, evento fondamentale per la Chiesa di questo nuovo paradigma storico, che è appena iniziato con le rivoluzioni in ogni campo, avvenute nel XX secolo appena trascorso, sono ormai passati quasi cinquant'anni, durante i quali la Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca intesa come popolo, come comunità di fede in cammino, ha avuto un lento e progressivo cambiamento, di cui le Settimane Teologiche ne sono state insieme segno e in parte strumento.

Certamente non tutta la ricchezza della dottrina del Vaticano II è stata pienamente e totalmente acquisita. Lo sarebbe stato se tutto quello che è stato detto, insegnato, proposto in tutti questi anni fosse stato veramente assimilato e fatto sostanza vivente dalle comunità parrocchiali e dagli operatori pastorali.

Le Settimane Teologiche sono state volute e realizzate dai Vescovi che si sono succeduti in questo spirito di offerta particolare al fine di suscitare “una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze” e “un autentico aggiornamento in

che Diocesane, in cui dopo i primi anni si trasformarono i Corsi di cultura religiosa (cfr. UC, 34, 1971, gennaio-marzo, pp. 3.8-9).

³ Cfr. V. CASSIANO, *Quasi un Sinodo*, SLC, 1991, 5, pp. 11-19; S. PALESE, *Mons. Mincuzzi, Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca*, SLC, 1997, 5, pp. 32-37; Id., *Un ricordo di Mons. Mario Miglietta*, SLC, 1996, 1, pp. 21-24.

linea con le esigenze dei tempi e con le acquisizioni della dottrina teologica”.⁴ E certamente non si può dire infatti che siano rimaste senza alcuno effetto le revisioni teologiche e dottrinali presentate dalle profonde e lucide lezioni di Don Tonino particolarmente nel primo decennio del cammino di approfondimento diffuso sul Vaticano II.⁵

Infatti, gli orientamenti fondamentali del Concilio circa la natura della Chiesa e del rapporto della Chiesa con il Mondo, sono stati ampiamente, profondamente e ripetutamente riproposti con riferimento in particolare ad una nuova dottrina ecclesiologica, la *ecclesiologia di comunione*, e ad una nuova e diversa teologia del laicato,⁶ così come veniva riflessa dalla

⁴ Cfr. UC, 34, 1971, gennaio-marzo, p. 9.

⁵ Cfr. D. DE GIORGI, *In margine al corso diocesano su Evangelizzazione e Sacramenti*, UC, gennaio-marzo 1974, p. 40: “Si è svolto brillantemente il corso diocesano di approfondimento teologico dall’11 al 22 marzo... Le sei lezioni, esposte da Don Tonino Bello con la chiarezza e la incisività che gli sono proprie, hanno aperto ai partecipanti un vasto orizzonte sulla teologia sacramentaria”.

⁶ “Nei suoi 16 documenti il Concilio ha operato una svolta dottrinale e pastorale, da una chiesa che si autodefiniva con i termini giuridico-sociali di società gerarchicamente strutturata, ad una chiesa che, più biblicamente, si autocomprende come popolo di Dio e come comunione” (R. GIBELLINI, *Il rinnovamento della teologia nel post concilio*, Queriniana, Brescia 2010, giornale telematico diretto da R. Gibellini, n. 158). Cfr. anche, R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Brescia 1992; Y. CONGAR, *La Chiesa come popolo di Dio* (1965), in *Ecco la Chiesa che amo!* (1968), Queriniana, Brescia 1969; ID., *Un Popolo messianico*, Queriniana, Brescia 1976.

“Il Concilio Vaticano II ha fatto della Chiesa il suo tema centrale. Non tanto perché ne abbia parlato molto, quanto perché ne ha parlato in altro modo attuando una vera e propria rivoluzione copernicana nel modo di concepire la Chiesa” (Don Tonino Bello, *Corso di cultura religiosa - Temi di Ecclesiologia, Il Regno di Dio*, ciclostilato, 1973). «Fino a 25 anni fa, nella teologia cattolica il concetto di Popolo di Dio era del tutto sconosciuto... Da allora siamo testimoni di un massiccio progredire dell’idea di “Popolo di Dio” al punto che oggi possiamo considerare questo tema come la caratteristica fondamentale della ecclesiologia. È noto che il Concilio, dopo diverse esitazioni, ha adottato l’immagine di Popolo di Dio come

teologia delle realtà terrestri, intorno a cui ricorrenti ed esigenti sono stati gli apporti critici nelle lezioni di Don Tonino e di altri teologi e l'impegno formativo dell'Azione Cattolica in quegli anni guidata da Gigi Lecci.⁷ Ci fu, poi, come vedremo nella disamina delle varie settimane, quel rinnovamento sia metodologico, sia ermeneutico, sia teologico fondato sul primato non strumentale della parola di Dio. La serie delle Settimane si aprì, infatti, con lezioni di *Teologia biblica*, in quel-

espressione fondamentale per presentare la Chiesa» (Id., *La Chiesa Popolo di Dio*, ciclostilata, 1973).

⁷ La nuova Azione Cattolica, quella della scelta religiosa e della fine del collateralismo politico-sociale, prende avvio anche nella Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. Il 20 giugno 1970, dopo mesi di approfondimento del nuovo statuto, si tiene la prima assemblea diocesana per l'elezione del consiglio diocesano secondo le norme del nuovo statuto. Il 29 dello stesso mese il consiglio si insedia e propone al Vescovo come presidente Gigi Lecci, il quale, dopo l'assunzione dell'incarico, scrive: "L'essere dell'Azione Cattolica non è altro che un modo, un mezzo per servire più e meglio la comunità ecclesiale... servizio non altro, di cui le nostre hanno urgente bisogno: capire, e aiutare a capire che il nostro essere cristiani, il nostro far parte della Chiesa, è qualcosa che ci tocca da vicino, (perciò bisogna acquisire) la mentalità dell'uomo di fede. Allora leggere, studiare, ascoltare la Parola di Dio, ma soprattutto interiorizzarla..." (cfr. G. LECCI, *Nuova nella comunità l'Azione Cattolica*, UC, 32, 1970, luglio-novembre, p. 18). Il nuovo presidente con l'assistente ecclesiastico di quel primo triennio, don Tonino Bello, intraprese un programma pluriennale di studio e di approfondimento particolarmente dei testi conciliari e della teologia del laicato. Il 2 gennaio 1971 presero avvio gli incontri mensili che continuarono anche negli anni successivi. Questi alcuni temi di studio e di confronto: Il gruppo, La Chiesa locale, L'Apostolato dei laici, L'impegno temporale del cristiano, Il Consiglio Pastorale. Importanti e significative, a questo proposito, erano le tre giornate di formazione che ogni anno nel mese di settembre si svolgevano a Leuca. Dopo Gigi Lecci (1970-1976), il testimone della presidenza dell'A. C. passò a Luce Orsi (1976-1979) e poi a Cecilia Zezza (1979-1986), Michele Preite (1986-1989), Antonio Manco (1989-1995), Annamaria Ferrarese (1995-2000); Silvana Bramato (2000-2011), Enea Scarlino (2011).

Notevole era anche in quegli anni l'apporto del Gruppo Missionario, che affrontava temi e offriva stili di comportamento ecclesiale improntati alla visione di una Chiesa aperta e dinamica; "una Chiesa estroversa" avrebbe detto poi don Tonino da vescovo (cfr. UC, 33-36, 1970-1973).

l'ormai lontano 1970, nelle quali furono messe le basi di tutta l'argomentazione teologica che poi seguì fino ai nostri giorni.⁸

Questi tre orientamenti conciliari sono stati la base di tutto l'insegnamento che si è sviluppato nelle e con le Settimane ed in molte di esse, in particolare le prime, l'argomento esplicito delle lezioni.⁹

Certamente il dire è stato di gran lunga sovrabbondante rispetto al fare. Con riferimento alla nuova ecclesiologia di comunione, si può affermare che molto, anzi forse di più è stato detto, particolarmente nel primo e nel secondo decennio, quando si sviluppò l'approfondimento dedicato alla Chiesa e alla Comunione, costantemente ripreso e riproposto fino all'ultima Settimana, quella del 2011.

Dal Concilio e dal dettato delle Settimane che in vario modo ne presentano, approfondiscono e sviluppano l'insegnamento, emerge una laicità e secolarità positiva. Il mondo è una realtà buona e autonoma, perché creata da Dio e da Dio resa efficiente sul piano delle finalità immanenti.

Ma questa catechesi svolta in ambito diocesano, si può

⁸ «Col Concilio Vaticano II gli studi teologici hanno assunto un'impostazione metodologica nuova. Tutte le discipline teologiche (morale, dogmatica, liturgia...) dovrebbero far perno attorno al "Mistero di Cristo e alla Storia della salvezza". Da questa impostazione, deriva un posto di privilegio riservato alla S. Scrittura. La Bibbia non dovrà servire unicamente per illustrare o motivare le singole verità dogmatiche o morali. Non deve essere solo messa a servizio delle enunciazioni dogmatiche. Deve invece rappresentare il centro propulsore, la base portante di tutto l'insegnamento, l'anima di tutta la teologia. Ciò vale anche per la catechesi» (cfr. TONINO BELLO, *Introduzione biblica*, ciclostilata, 1970).

⁹ «A conclusione del Corso diocesano di cultura religiosa, l'Arcivescovo Mons. Nicola Riezzo ha sottolineato l'importanza di un autentico aggiornamento catechistico, in linea con le esigenze dei tempi e con le acquisizioni della dottrina teologica» cfr. UC, 34, 1971, gennaio-marzo, p. 19 (al 18 marzo).

senz'altro dire che sia rifluita poco nella quotidianità della catechesi parrocchiale e nella coscienza soggettiva di un laicato ancora sostanzialmente portato a separare e contrapporre, in particolare nella prassi, vita e fede, storia e rivelazione, chiesa e mondo.

Una vitalità, che non possiamo però disconoscere, è quella che riscontriamo in campo liturgico e nella dimestichezza con la parola di Dio.¹⁰

Per ora, in premessa alla presentazione schematica delle Settimane, si vuole qui di seguito dare un riferimento sulle fasi che hanno caratterizzato questo cammino.

¹⁰ Nell'indagine socio-religiosa commissionata dal Consiglio Pastorale Diocesano e svolta a cura di don Salvatore Palese nell'estate del 1971, si legge: "I cristiani (della Diocesi) sembrano avere prevalentemente atteggiamenti di fede tradizionalisti; ossia preferiscono espressioni religiose più devozionali che personali, più individualistiche che comunitarie; sembrano più facili al culto che alla testimonianza; manifestano una coscienza ecclesiale più ristretta del sentimento e della vita religiosa. Insomma, cristiani che si inoltrano in un mondo sempre più nuovo con forze non più giovanili... Non c'è dubbio che occorre fare delle scelte pastorali fondamentali: il rinnovamento liturgico e la pastorale battesimale, già in atto nella pastorale diocesana, i quali vanno ponendo sempre più in primo piano il dovere dell'annuncio della Parola di Dio, un'intelligente catechesi agli adulti..." (cfr. S. PALESE (a cura di), *Indagine Socio-religiosa della Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca*, CPD, gennaio 1972, ciclostilato). Dieci anni dopo don Tonino Bello nel corso della settimana teologica di quell'anno (1982) rilevava: "La parrocchia si è acquartierata in periferia, si è fatta il suo stallo, il suo guscio; si è costruita il suo campanile, elemento di stabilità; ha accentuato la sua staticità e ha via via ridimensionato le sue spinte missionarie per ridursi ad una struttura di conservazione... Sono diventate (le parrocchie) come carri merci sui binari morti della stazione... Attendono i consumatori dei beni sacramentali, ma non vanno" (cfr. TONINO BELLO, *La Comunione nella Parrocchia*, SLC, 1995, 2, pp. 67-68). Il problema della sterilità pastorale viene ancora riproposto negli anni successivi, nel terzo decennio del dopo concilio Ercole Morciano scriveva di "una pastorale che non riesce a far uscire l'annuncio dalle mura delle chiese né a raggiungere ambienti e vaste fasce sociali" (cfr. E. MORCIANO, *Oltre una pastorale di sopravvivenza*, in SLC, 1995, 3-4, pp. 50-52).

SVILUPPI UGENTINI DEL CONCILIO VATICANO II

ANNI 70: DALL'ANALISI SOCIO-RELIGIOSA AL PIANO QUADRO PASTORALE

Nel decennio che va dal 1970, anno in cui hanno inizio le Settimane o qualcosa di analogo, fino al 1980, si ebbe un lungo periodo di amministrazione apostolica, per alcuni mesi, di Mons. Gaetano Pollio e successivamente, per ben cinque anni, di mons. Nicola Riezzo, succeduto a Pollio nella Diocesi di Otranto¹.

La presenza di mons. Riezzo in quel lungo periodo fu solo di carattere istituzionale; coadiuvato dal Vicario Generale

¹ Decreto della S. Congregazione dei Vescovi con cui mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Otranto, viene nominato amministratore apostolico della diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca, 9 novembre 1968. Nel maggio dell'anno successivo, dopo il trasferimento di mons. Pollio a Salerno, con decreto della Sacra Congregazione del 24 maggio 1969, è nominato amministratore apostolico il nuovo Arcivescovo di Otranto, mons. Nicola Riezzo, che prende possesso canonico il 1 giugno. [cfr. AAS, 61, 1969, p. 197; ASDU, Verbale del Capitolo del 24 novembre 1968; AAS, 61, 1969, p. 398; 90, 1998, p. 712; UC, 33, gennaio 1969-gennaio 1970, pp. 8-11; cfr. anche, S. PALESE, *Mons. Nicola Riezzo, amministratore apostolico della diocesi di Ugento (1969/1974)*, BUD, 61, 1998, 2, luglio-dicembre, pp. 75-78].

mons. Antonio De Vitis, curava gli affari di curia e la pastorale liturgica e l'amministrazione dei Sacramenti. Ma la Diocesi proprio in questo periodo di vacanza dimostrò un'inaspettata vitalità pastorale grazie all'impegno apostolico di don Tonino Bello, che il Vicario mons. Antonio De Vitis volle e mantenne per lungo tempo come suo principale collaboratore e colui che incarnò di fatto ciò che mons. Ruotolo pensava che dovesse essere un pastore dopo il Concilio.²

Nel lasciare la Diocesi per ritirarsi nella Trappa di Roma, mons. Ruotolo motivò la sua decisione, quando ancora non aveva raggiunto l'età richiesta per il pensionamento. Nella sua lettera di commiato *Cuore a cuore con i miei diocesani* del 12 novembre 1968 egli scrive:

“I doveri del Vescovo sono molteplici e pressanti cui si aggiungono oggi i lavori di rinnovamento sanciti dal Concilio. Le difficoltà aggravate dalle agitazioni sociali, dai fenomeni

² Non sarebbe propriamente esatto definire i cinque anni di amministrazione apostolica di mons. Nicola Riezzo “presenza di carattere istituzionale”. Egli si mise subito all'opera per favorire l'aggiornamento pastorale ed ecclesiale sulle indicazioni del Concilio Vaticano II, valorizzando i carismi e le potenzialità del proprio presbiterio. Il piano di formazione, ancorché attuato da don Tonino Bello, mons. Antonio De Vitis, don Salvatore Palese, don Tito Oggioni Macagnino, don Carmelo Cazzato, don Domenico De Giorgi, don Benedetto Serino, don Pompilio Cazzato, per citare solo quelli che più di altri operarono attivamente nel processo di rinnovamento liturgico, organizzativo, catechistico e missionario della vita diocesana, è stato voluto e perseguito con determinazione dalla sua indole mite, dimessa, ma illuminata e tenace: istituzione dei corsi di cultura religiosa (1970), che diventeranno poi Settimane teologiche; istituzione del consiglio pastorale diocesano (1971); promozione dell'indagine socio-religiosa sulla diocesi (1971); promozione della partecipazione dei laici ai corsi di formazione teologica del centro “Ut unum sint” della Pontificia Università Lateranense (1971-1972); attuazione della visita pastorale nelle parrocchie (1973-1974), per citare solo le attività più significative.

dell'emigrazione interna ed estera e da tanti altri problemi della civiltà della tecnica e del benessere, mi hanno persuaso che è necessario al timone della diocesi un pastore con energie nuove, e mi hanno determinato a ritenere valido il proposito di lasciare la diocesi verso i 70 anni, continuando tuttavia con maggiore intensità la vita di unione con Dio nella preghiera, nello studio e nell'umiltà di un chiostro".³

Il pastore auspicato da mons. Ruotolo si fece attendere per alcuni anni, nel frattempo l'impegno di mons. Riezzo, per ovvie ragioni, non andò oltre l'ordinarietà, pur nella disponibilità a cogliere e ad assecondare le esigenze di rinnovamento e di svecchiamento della pastorale. Chi interpretò queste esigenze e le favorì con un'azione di formazione di notevole innovazione nei campi delle conoscenze teologiche fu appunto don Tonino Bello, che certamente, anche se non in modo formale, come lo sarà poi molti anni dopo in altri luoghi, incarnò con il suo dinamismo culturale quel pastore "con energie nuove" auspicato da mons. Ruotolo, che doveva sopraggiungere alla sua partenza. Bisogna però affermare che don Tonino da solo non avrebbe potuto rappresentare il fermento che si visse in quegli anni immediatamente susseguenti al Concilio se, particolarmente sotto l'aspetto organizzativo, non ci fosse stato un efficiente Ufficio Catechistico e, in particolare, una rinnovata Azione Cattolica che nei primi anni '70 seppe mettere al centro

³ UC, 31, 1968, agosto-dicembre, p. 8. La lettera è interamente riprodotta anche in S. PALESE (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento 1937-1968*, Ed. Congedo, Galatina, 1992, pp. 551-556. Cfr. *Il Testamento spirituale, Ibidem*, pp. 557-558.

della sua attività il servizio specifico della formazione dei suoi membri e, di riflesso, del laicato in generale delle parrocchie.⁴

L'indagine socio-religiosa

La nuova situazione socio-culturale indicata da Ruotolo come indicatore di una condizione storica che richiedeva un rinnovamento della pastorale, venne altresì verificata da una notevole indagine socio-religiosa, rimasta per lungo tempo punto di riferimento per l'attività della Diocesi, promossa proprio in quei primi anni '70 da don Salvatore Palese, che con don Tonino e don Tito Oggioni Macagnino, ha rappresentato l'elemento di innovazione della vita ecclesiale e l'apice di intelligenza teologica e pastorale della nostra Diocesi. È anche

⁴ Motore del rinnovamento della catechesi e della pastorale diocesana a partire dagli anni '70 fu con un ruolo di preminenza l'Ufficio Catechistico Diocesano che già, con la direzione di mons. Carmelo Cazzato, intraprese un'azione di formazione a tutto campo. Fu l'Ufficio Catechistico a ideare e programmare i corsi di cultura religiosa, affidati poi all'insegnamento di don Tonino Bello, di don Pompilio Cazzato, don Salvatore Palese, don Benedetto Serino ed altri. Dopo don Carmelo, che iniziò a istituire anche un gruppo di lavoro, tra i quali anche laici che furono inviati ad aggiornarsi presso il Pontificio Ateneo salesiano che in quegli anni operava su Bari in corsi di formazione di esperti in pastorale catechistica, seguì don Domenico De Giorgi, successivamente don Mimmo Ozza. Con don Carmelo Cazzato si intraprese, oltre alla realizzazione dei corsi di cultura religiosa, un approfondito esame del documento base della CEI "Il Rinnovamento della catechesi" con interventi di esponenti del mondo accademico, come il salesiano don Sergio Chisté (cfr. UC, 34, 1971, gennaio-marzo, p. 8). Nel 1972, il testimone passa a don Domenico De Giorgi, che cerca di modificare l'impianto e l'organizzazione della formazione avviata con i corsi di cultura religiosa, decentrando gli interventi in tre zone pastorali della diocesi (cfr. UC, 36, 1973 gennaio-febbraio, pp. 20-21; D. DE GIORGI, *Come sono andate le "Settimane catechistiche"*, *Ibidem*, marzo-aprile, pp. 44-45).

grazie a loro in particolare che la nostra piccola Chiesa Locale ha mantenuto in tempi difficili e poi ha sviluppato in tempi più normali la connotazione di una comunità ecclesiale con una sua identità e un suo futuro. C'è stato anche un gruppo di laici che ha saputo cogliere subito le loro proposte di rinnovamento e il loro insegnamento, divenendo un ambito di autonomia e nello stesso tempo di fedele profezia, che cercò di favorire o quanto meno di mantenere viva una coscienza critica nei processi della vita ecclesiale, particolarmente nei momenti di accidia pastorale.⁵

L'indagine socio-religiosa⁶ venne richiesta dal Consiglio Pastorale Diocesano, che mons. Riezzo ebbe il merito di istituire, sotto l'impellente richiamo delle esigenze di coinvolgimento e partecipazione voluti dal Concilio, nella convinzione che *“una pastorale diocesana se deve compiere delle scelte operative, non può prescindere dalla visione della situazione diocesana che individui le componenti sociali, economiche,*

⁵ Negli anni immediatamente post-conciliari, in seguito alla costante formazione di quegli anni sia nell'Azione Cattolica, sia nei percorsi di aggiornamento diocesani attuati in diversi ambiti, catechistico, missionario e pastorale, sorse un gruppo di laici, circa una trentina, che in diverse occasioni fece sentire la sua voce e la sua iniziativa di risveglio critico della coscienza ecclesiale. Già durante l'amministrazione apostolica di mons. Riezzo indirizzò un documento che divenne occasione di un confronto con il presbiterio alla presenza del vescovo. E negli anni '80 fu la volta di una lettera aperta ai presbiteri della Chiesa di Dio che è in Ugento - S. Maria di Leuca, che divenne oggetto di vivace discussione ed anche di contrasto con un certo modo di concepire e attuare l'azione pastorale in diocesi (cfr. S. PALESE, *Un anno dopo*, SLC, 1984, 4, pp. 23-27).

⁶ Il consiglio pastorale diocesano fu istituito dall'arcivescovo mons. Riezzo il 14 febbraio 1971, lo statuto fu promulgato il giorno prima (cfr., UC, 34, 1971, gennaio-marzo, pp. 14-17). Nella sua seconda seduta plenaria del 22 giugno 1971, “decide di promuovere un'indagine socio-religiosa” in UC, 34, 1971, aprile-novembre, pp. 10 e 13).

politiche, culturali, lo stato religioso e prenda atto dei fenomeni umani nella loro dinamica genetica e tendenziale” (cfr. *Indagine socio-religiosa sulla diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca*, a cura di d. Salvatore Palese, ciclostilato, p. 1).

L'indagine rappresentò una pista di lavoro e di riflessione per coloro che avevano il compito del servizio pastorale, non solo preti ma anche laici, i quali dopo il Concilio cominciavano a prendere voce. Il ricercatore nelle conclusioni suggerì degli interventi per incominciare un cammino di rinnovamento secondo il Concilio e le esigenze della situazione socio-culturale. Bisognava perseguire

“il rinnovamento liturgico e la pastorale battesimale, già in atto nella pastorale diocesana, i quali vanno ponendo sempre più in primo piano il dovere dell'annuncio della Parola di Dio. È pur vero che la catechesi tra i bambini e gli adolescenti, da decenni, è impartita con profusione di mezzi e secondo i dettami della più recente pedagogia; ma non si può neppure negare che essa è isolata dal resto della attività pastorale e non è accompagnata da un'intelligente catechesi agli adulti, e perciò quasi predestinata a rimanere sterile! Il futuro della Chiesa ugentina richiede preti evangelizzatori e laici con coscienza ecclesiale, che affermino il primato della fede sul culto, delle persone sulle organizzazioni, la prevalenza del diritto della Parola di Dio sulle tradizioni, la priorità del piano di Dio sulle iniziative pur generose degli uomini”⁷.

Per rispondere a questa esigenza di avere “preti evangelizzatori e laici con coscienza ecclesiale”, mentre la vita nelle

⁷ Cfr. S. PALESE (a cura di), *Indagine Socio-religiosa della Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca*, Consiglio Pastorale Diocesano, gennaio 1972, pp. 64-65.

parrocchie si svolgeva ancora secondo le prassi tipicamente post-tridentine e il vino nuovo del Concilio Vaticano II rimaneva chiuso negli otri nuovi, ecco che si pensò di stapparli questi otri e fare rifluire il nettare del rinnovamento teologico sul popolo di Dio della chiesa ugentina.

Si intraprese, secondo un piano pluriennale prospettato dall'Ufficio Catechistico in quegli anni diretto prima da don Carmelo Cazzato, poi da don Domenico De Giorgi e, con mons. Mincuzzi, da don Mimmo Ozza, un'intensa azione di formazione teologica diffusa e non specialistica con "I Corsi di Cultura Religiosa" affidati alla sapienza teologica e alla brillante e lucida comunicazione di Don Tonino, che in quattro anni offrì il quadro completo della dottrina della chiesa sulla Parola di Dio, sul mistero dell'Incarnazione, sulla Chiesa e sui Sacramenti. Secondo il Concilio fu presentata una teologia completamente nuova, vista sempre alla luce del magistero, mediante un riferimento continuo e pertinente ai Padri della Chiesa e ai maggiori teologi del XX secolo, alcuni dei quali operanti come esperti nell'assise conciliare.⁸

⁸ Cfr. V. CASSIANO (a cura di), *Brevi Schemi di teologia elaborati da Don Tonino Bello (1970-1974)*, fotocopiato. Si tratta della raccolta in volume delle dispense che don Tonino preparava per gli incontri di cultura religiosa durati quattro anni dal 1970 al 1974 (nel 1973 il Corso non si tenne - cfr. D. DE GIORGI, *Catechisti per la catechesi, catechesi per i catechisti*, UC, 35, 1972, novembre-dicembre, pp. 6-8). Alcune copie di questo volume sono state date per scopi di studio e predicazione (cfr. A.S. MODICA, *Accentuazioni ecclesiologicalhe e implicanze pastorali nelle dispense redatte da don Tonino Bello per la scuola diocesana di formazione*, tesi per il baccalaureato in teologia, Studio Teologico S. Paolo - Catania, AA. 2004-2005). Cfr. anche, V. CASSIANO, *Un grande maestro*, SLC, 1993, 3, pp. 27-34; ID., *Una visione laica della Chiesa*, SLC, 1994, 3, pp. 5-15.

Il rilancio conciliare

Ma proprio a metà degli anni '70, precisamente nel novembre del 1974, alla Chiesa di Ugento arriva il nuovo Vescovo mons. Michele Mincuzzi, proveniente da Bari, il quale darà con il suo carisma un'ulteriore spinta al rinnovamento ecclesiale.⁹ Fu il vescovo che ci fece assaporare il gusto della nuova pentecoste promossa dal Concilio. Con lui ci fu un rifiorire di iniziative in campo ecclesiale e sociale. Egli fece sentire la sua voce profetica e, per questo, infastidendo più di qualcuno, sulle situazioni di ingiustizia sociale e sui ritardi in cui si arroccava il clero. Stigmatizzò aspramente l'inerzia e l'incoerenza dei politici, dei laici imborghesiti, e il clericalismo imperante nella chiesa.¹⁰ Fu lui ad introdurre l'attuale schema di Settimana Teologica, trasformando le Catechesi quaresimali e i Corsi di Cultura religiosa in convegni diocesani.¹¹

⁹ Nominato pastore della Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca il 12 ottobre 1974, fa ingresso nella Diocesi il 10 novembre 1974 (cfr. AAS, 66, 1974, 580; 73, 1981, 207). Impressa nella memoria rimane la sua omelia pronunciata nel giorno d'ingresso *Insieme in Cristo nel presente verso il futuro* che in un certo senso detta il programma del suo ministero pastorale e caratterizza la fisionomia della sua indole apostolica aperta al dialogo con il mondo e il laicato (cfr. BUD, 38, agosto 1974-dicembre 1975, pp. 7-16).

¹⁰ Cfr. V. CASSIANO, *Il tempo della speranza*, SLC, 1988, 6; S. PALESE, *Mons. Michele Mincuzzi, Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca, 12 ottobre 1974-27 gennaio 1981*, SLC, 1997, 5; C. ZEZZA, *Il Saluto dei laici*, BUD, 42-44, ottobre 1979-aprile 1981, pp. 125-130.

¹¹ Il corso di cultura religiosa si trasforma con mons. Mincuzzi in "Settimana di aggiornamento teologico"; la prima si tenne dal 3 al 7 marzo 1975 (cfr. BUD, 38, agosto 1974-dicembre 1975, p. 19).

Durante il suo ministero pastorale, si preparò e si attuò in diocesi il Convegno Ecclesiale Nazionale *Evangelizzazione e Promozione Umana*. A tal fine costituì un comitato promotore, che mantenne funzionante anche dopo il convegno, come organo di stimolo della vita ecclesiale, in particolare per gli aspetti di pastorale sociale.¹² Nello stesso periodo e per quasi il resto degli anni '70, la nostra Chiesa ugentina si sintonizzò subito con il Piano Pastorale decennale della CEI "Evangelizzazione e Sacramenti" dando avvio, dopo i "Corsi di Cultura Religiosa", e già con l'ultimo di essi dedicato ai Sacramenti, alle Settimane Teologiche sui temi del Piano nazionale

¹² "Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'importanza del convegno, che la Chiesa italiana celebrerà in autunno sul tema *Evangelizzazione e Promozione umana*, si è costituito nella Diocesi un gruppo di lavoro composto da: Antonio Facchini, Claudio Morciano, Giuseppe Panico, Antonio Scarascia, Lucio Negro, l'universitario Francesco Scarascia, don Donato Bleve, don Eugenio Lichetta, don Tonino Bello. Il gruppo ha già tenuto cinque incontri, presieduti dal Vescovo: ha preso in esame il documento *Evangelizzazione e Promozione umana* con relativo questionario e si prepara ad approntare un programma di attività da realizzare su base diocesana e parrocchiale" (cfr. *Notiziario/Evangelizzazione e promozione umana*, BUD, 38, agosto 1974-dicembre 1975, p. 36). Successivamente la componente del gruppo, diventato poi "Comitato *Evangelizzazione e Promozione*", fu modificata: entrarono a farne parte altri, tra i quali Vito Cassiano, Lucio Di Secli, Gigi Lecci, il quale insieme al Vescovo, don Tonino Bello e Claudio Morciano, rappresentò la nostra diocesi nel primo convegno nazionale della Chiesa italiana 30 ottobre-4 novembre 1976 (cfr. *Insieme al Convegno Nazionale Evangelizzazione e promozione umana*, BUD, 39-40, luglio 1976-dicembre 1977, pp. 81-82).

Per una conoscenza sintetica ed appropriata delle iniziative preparatorie e successive al convegno: cfr. *La Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca verso il Convegno nazionale "Evangelizzazione e promozione umana"*, BUD, 39, giugno 1976, pp. 22-28; *Evangelizzazione e Promozione umana, L'impegno in Diocesi, Comunicazione del Gruppo Diocesano*, BUD, 39-40, luglio 1976-dicembre 1977, pp. 171-174; *Evangelizzazione e Promozione umana, Grido d'allarme*, BUD, 41-42, gennaio 1978-settembre 1979, pp. 243-245.

(Battesimo, Penitenza e Conversione, Confermazione, Ministeri).¹³

Ma dopo solo cinque anni, si esaurì, sarebbe più esatto dire si interruppe, l'azione propulsiva del ministero episcopale di Mincuzzi. Egli ritenne che lo schema ripetitivo e sostanzialmente anodino delle Settimane Teologiche non fosse più sufficiente per determinare quel rinnovamento della vita ecclesiale che egli auspicava e intendeva perseguire in tutti i modi.¹⁴ Interruppe, quindi, la riflessione sui temi del Piano Pastorale Evangelizzazione e Sacramenti, che a dire il vero si erano già conclusi, e chiamò la Chiesa Ugentina, preti, religiosi e laici, ad un convegno di tipo sinodale per riflettere e rispondere tutti insieme ad un interrogativo “*Siamo una Chiesa viva?*”¹⁵

L'iniziativa si attuò come previsto, ma le connotazioni di forte autocritica suscitate dagli interrogativi posti e, specialmente, i cambiamenti in termini di prassi pastorale che essi

¹³ Cfr. *Evangelizzazione e Sacramenti*, documento pastorale dell'Episcopato italiano, ECEI, 2, pp. 168-198; *Evangelizzazione e Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi*, pp. 461-512; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, pp. 726-766; *Evangelizzazione e Ministeri*, pp. 996-1035.

¹⁴ “Il Vescovo ha precisato che esso (il Convegno) è nato dalla richiesta di cambiare lo stile della vecchia Settimana Teologico-pastorale. La sua finalità è sollecitare l'impegno e cambiare il ritmo di vita diocesana, senza correre il rischio di stilare solo dei bei documenti che poi restano sulla carta, tale scopo si può raggiungere soprattutto quando con i sacerdoti si sentiranno coinvolti anche tutti i laici della nostra Chiesa locale” (cfr. *Consiglio Presbiterale, Comunicato della riunione del 6 marzo 1979*, BUD, 41-42, gennaio 1978-settembre 1979, pp. 205-206).

¹⁵ Cfr. M. MINCUZZI, *Convocazione del Convegno Ecclesiale*, *Ibidem*, 41-42, pp. 153-246; ID., *Insieme per una Chiesa viva*, *Ibidem*, pp. 45-50.

esigevano, determinarono forti contrasti nel e con il presbiterio.¹⁶ Già nel corso del Convegno si scontrarono le due linee o modi di lettura della realtà diocesana: da una parte, quella intransigente e fortemente critica del Vescovo, interpretata nel dibattito, oltre che dalle valutazioni espresse dal Vescovo, dalle relazioni dei laici; dall'altra, quella moderata, più realistica e sostanzialmente positiva, espressa dalla relazione di don Salvatore Palese, che in sostanza definì la Chiesa ugentina, tutto sommato, vitale e aperta al cambiamento.¹⁷

¹⁶ In diverse occasioni mons. Mincuzzi manifestò al presbiterio la sua insofferenza nei confronti della pastorale ecclesiale e la sua volontà di un cambiamento radicale della mentalità e della prassi: due ostacoli egli vedeva in quest'opera di rinnovamento della vita cristiana, il clericalismo dei preti, l'indolenza dei laici, di quelli appartenenti alla classe dirigente. "Non mi rassegnò, del resto, di fronte alla accettazione del monopolio dello Spirito da parte dei più provveduti... Per slittare ancora sul piano esistenziale faccio anche ricorso agli slogan: meno notabili e più animatori; no al clericalismo che inaridisce la Chiesa, perché soffoca i ministeri; poniamo fine a una fase di eccessivo mortificante accentramento; più immaginazione pastorale, che è quanto dire più fiducia nello Spirito creatore e perennemente innovatore" (M. MINCUZZI, *No al clericalismo che inaridisce la Chiesa e soffoca i ministeri*, *Ibidem*, pp. 16-21). E rivolgendosi ai responsabili delle associazioni cattoliche dei lavoratori: "Ora sono io a usare l'aggettivo per denunciare il tradimento della vostra responsabilità storica nei confronti delle popolazioni del Basso Salento... La vostra è una contro testimonianza del nome, dell'impegno e dello stile cristiano nell'azione sociale" (M. MINCUZZI, *La vostra è una controtestimonianza*, *BUD*, 39-40, luglio 1976-dicembre 1977, pp. 56-57). Si legga anche *Evangelizzazione e Promozione Umana, Grido d'allarme*, *BUD*, 41-42, gennaio 1978-settembre 1979, p. 243).

¹⁷ Gli atti del convegno non sono stati mai pubblicati. Nonostante si legga nel *Notiziario Diocesano*: "Per ciò che si riferisce al Convegno Diocesano solennemente inaugurato alla fine di marzo, contiamo di pubblicare un numero speciale con un esauriente dossier di documentazione" (cfr. *Riprendiamo*, ND, 1979, n. 23, p. 45). La promessa, sembra, scritta da don Tonino Bello, che curava il *Notiziario*, non fu mantenuta. Si è venuti successivamente a conoscenza degli interventi dei laici in quell'assemblea, alcuni dei quali hanno conservato il testo manoscritto presentato nel convegno, mentre la relazione di don Salvatore Palese è stata pubblicata vent'anni dopo sulla rivista "Siamo la Chiesa": cfr. S. PALESE, *L'azione pastorale della Chiesa ugentina dagli anni 60 verso il decennio 80*, *SLC*, 1999, 3, pp. 24-

Si determinò una vera e propria crisi di consenso, che spinse Mincuzzi a portare a maturazione il proposito, appena ci fosse stata l'occasione, di lasciare la Diocesi di Ugento. Questa si verificò poco più di un anno dopo, quando si trasferì alla Chiesa metropolitana di Lecce, dove rimangono indelebili i segni del suo apostolato¹⁸.

Prima di partire mons. Mincuzzi fece alcune scelte che si rivelarono poi molto utili per il proseguo dell'azione pastorale nella e della Diocesi.

1. Creò le premesse per l'episcopato di don Tonino, il qua-

41. Si legge nella nota introduttiva al testo di d. S. Palese, da parte della redazione della rivista: "La relazione viene ora pubblicata per la prima volta quasi a ricordo di quella stagione di vent'anni or sono, così come fu preparata per la circostanza. Il Convegno, di fatto, non ebbe sviluppi. Segnò, anzi, una crisi come i temporali di primavera" (p. 23).

¹⁸ Nell'omelia della messa crismale 1980 (le omelie del giovedì santo erano seguite e lette con molta attenzione nella Chiesa Locale ugentina: rappresentavano una specie di programma e di sfogo della e sulla vita pastorale) è evidente il tono più dimesso e di commiato, ma anche di sottile risentimento per il modo in cui erano andate le cose: "Dopo cinque anni di convivenza mi avete detto, durante il tempo della malattia, parole che mi hanno rivelato un affetto grande che, ve lo confesso, non avevo sperimentato. Mi rendo conto di avervi provocati, presentandovi una nuova maniera di fare il vescovo. Non sempre ci sono riuscito, ma l'intenzione era ed è ferma, inequivoca. Non mi sento di stare e non voglio stare fuori del Popolo di Dio, né tanto meno sopra, ma dentro. Avrei tanto desiderato essere aiutato a dare ancora di più le mie energie e la mia vita... Sopportatemi se vi ricordo che i giorni della prova sono stati quelli che hanno visto infrangersi il progetto del convegno ecclesiale sul tema: Siamo una chiesa viva?... Il convegno ecclesiale era un momento disteso in tempi lunghi, che ci avrebbe fatto entrare nel clima dell'ora straordinaria che viviamo e per prepararci all'urto del futuro che potrà essere sconvolgente. La diocesi, come in altri momenti della sua storia, è sul crinale, è in un bivio: si debbono operare delle scelte" (cfr. M. MINCUZZI, *Ciascuno si senta chiamato con amore per nome*, BUD, 42-44, ottobre 1979-aprile 1981, pp. 52-58). Cfr. S. PALESE, *Mons. Michele Mincuzzi, Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca (12 ottobre 1974 - 27 gennaio 1981)*, BUD, 60, 1997, pp. 105-110.

le dopo ventidue anni di pura rappresentanza e manovalanza intellettuale senza responsabilità di rilievo, venne inviato a presiedere come parroco la parrocchia della Chiesa madre di Tricase.¹⁹

2. L'altra scelta molto importante fu la nomina di don Tito Oggioni Macagnino a pro vicario generale e a responsabile dell'Ufficio Pastorale. Questi seppe mediare gli impulsi innovativi dell'episcopato di Mincuzzi con le lentezze invincibili del presbiterio ugentino, proprio quando si trovò a presiedere la diocesi un vescovo, mons. Mario Miglietta, che, anche a causa del terremoto subito in Irpinia, aveva bisogno di sostegno e di guida. Peraltro si era ormai esaurita la capacità di mons. De Vitis di andare oltre le pratiche di Curia e le impostazioni di pastorale tradizionale, dal momento che ebbe a mancargli anche la collaborazione preziosa e insostituibile del suo più caro, intelligente e fidato amico nel presbiterio, don Tonino, sempre più preso dal coinvolgimento pastorale nella sua parrocchia e proiettato verso altri compiti.²⁰

¹⁹ Cfr. *Nomine Vescovili*, BUD, 1978-settembre 1979, p. 182. "Il primo gennaio del 1979 Mons. Mincuzzi lo nomina parroco della Parrocchia della natività di Tricase. Sarà questa un'esperienza. come lui stesso ebbe a dire qualche mese prima della sua dipartita, che ha determinato quella esplosione profetica che si è poi pienamente rivelata nel suo ministero episcopale" (cfr. A. BELLO, *Chiesa di parte*, intervista a cura di Vito Cassiano e Renato Bruccoli, Ed. Insieme, 1993, Terlizzi, pp. 6-8).

²⁰ "Ho deciso per il bene sempre maggiore della comunità diocesana di nominare don Tito Oggioni Macagnino Pro Vicario Generale per la collaborazione Pastorale diretta generale e specifica, per il coordinamento e la promozione delle attività pastorali in tutta la diocesi" (BUD, 42-44, ottobre 1979-aprile 1981, pp. 110-112).

3. Importante fu anche: la costituzione della Scuola Diocesana di Teologia, che in un certo senso dava continuità e sistematicità al discorso teologico che era annualmente condotto e concentrato dalle Settimane Teologiche. Era stata una proposta di don Salvatore Palese, che il Vescovo uscente riconobbe come utile per la crescita della vita ecclesiale e in particolare del laicato, configurandosi tale scuola come un luogo di formazione permanente e qualificata non solo per i laici ma anche per gli stessi presbiteri e tutti gli operatori sempre bisognosi di aggiornamento.²¹

4. Con la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano, effettuata quasi allo scadere del suo mandato, egli volle offrire al nuovo Vescovo il luogo ideale per la elaborazione e

²¹ L'idea di don Salvatore Palese, di istituire una Scuola di Teologia, maturò in seno al Comitato promotore costituito dallo stesso don Salvatore, e formato da lui stesso, don Mimmo Ozza, don Nino Santoro, Vito Cassiano, Cristina Mangia e Cecilia Zezza. Mons. Mincuzzi la istituì il 1 novembre 1980. "Vi annuncio l'apertura dell'attesa, auspicata, intensamente desiderata Scuola diocesana di Teologia. Non sono io l'iniziatore... La Scuola non è soltanto per i laici e neppure per le religiose soltanto, ma per tutti, sacerdoti, vescovi compresi, perché tutti abbiamo bisogno di aggiornamento. Perciò è chiamata semplicemente: Scuola diocesana di Teologia" (*Ibidem*, pp. 109-110). Nello stesso bollettino a p. 119, troviamo le nomine vescovili per la Scuola; si tratta di nomi prestigiosi sotto il profilo della scienza teologica in gran parte professori presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta: don Salvatore Palese, direttore della scuola e professore di storia della chiesa, don Tonino Bello, professore di dogmatica, don Giovanni Nuzzo, professore di teologia morale, don Cesare Colafemmina, professore di esegesi biblica, don Benedetto Serino professore di teologia liturgica.

Mons. Mincuzzi vedeva la scuola come strumento per operare un cambiamento di mentalità nella Chiesa del Basso Salento, dove ancora "la religione prevale sulla fede, la sottomissione sull'intraprendenza, la ripetitività sull'inventiva, la faccia da salvare sulla coerenza della vita morale e della fede" (*Fate cultura per il Basso Salento, Ibidem*, pp. 59-65).

l'attuazione di una pastorale non elitaria, non clericale, ma condivisa con tutte le componenti del popolo di Dio.²²

5. Infine, quasi allo scadere del suo mandato, volle favorire e sostenere l'indagine socio-religiosa, promossa dal Centro culturale del Santuario di Leuca, diretto da don Salvatore Palese, *“Feste, devozioni e religiosità, ricerca socio-religiosa in alcuni santuari del Salento”* di don Vito Orlando, allo scopo di lasciare in dono alla comunità da cui si trasferiva, lo stimolo a porsi in maniera critica nei confronti della stessa vita religiosa e pastorale, al fine di modificarla e migliorarla, rendendola più autentica ed evangelica. Come egli stesso lasciò scritto nella presentazione di quella ricerca:

“L’armoniosa combinazione di scienza e di carità pastorale fa della ricerca condotta da don Vito Orlando una spina o, se volete, un bisturi che taglia, scava, scandaglia e non c’è anestetico

²² Negli anni di mons. Mincuzzi non c’è stato in diocesi un vero e proprio consiglio pastorale, ma ad un anno dal suo arrivo, il 21 giugno 1976 istituì una commissione pastorale, dopo che l’ufficio pastorale (don T. Bello), con la collaborazione di alcuni laici, religiosi e preti, elaborò il programma-quadro del 1975, “un piano di lavoro per il rilancio delle attività pastorali in modo così unitario e comunitario” (cfr. M. MINCUZZI, *Al Presbiterio ugentino con fiducia, a tutti i collaboratori pastorali con speranza*, BUD, 38, agosto 1974-dicembre 1975, pp. 52-58). Alcuni mesi prima di trasferirsi a Lecce, approvò lo statuto del consiglio pastorale diocesano. Nella nota di promulgazione dichiarò: “Il Vescovo ha pensato, anzi sognato il Consiglio Pastorale Diocesano sin dal primo anno del suo ministero nella Chiesa diocesana di Ugento - S. Maria di Leuca” (cfr. M. MINCUZZI, *Lo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, 13 marzo 1981*, BUD, 42-45, ottobre 1979-aprile 1981, pp. 112-117). L’approvazione fu ad experimentum “per un triennio o fino al tempo in cui i due terzi delle Parrocchie avranno un loro Consiglio”. La ragione del ritardo della sua istituzione era legata al fatto della mancanza dei consigli pastorali parrocchiali, senza dei quali egli considerava non adeguatamente rappresentativo quello diocesano.

co che basti per non farti sentire il dolore che è angoscia dello spirito... È il caso, invece, di accogliere i dati, le valutazioni e le conclusioni come provocazione salutare. Non si può prendere nota di quanto emerso dalla ricerca, anche se qualche sua parte può essere opinabile, e rimanere indifferenti, passivi o peggio: bloccati su un tipo di pastorale anacronistico, astorico, databile in epoca remota, incommensurabilmente differente dal contesto sociale e culturale degli anni '80, nella imminenza del terzo millennio e con un Concilio Ecumenico alle spalle".²³

Queste scelte si riveleranno importanti per il cammino pastorale della Diocesi, che, sebbene non soggetta più ai sussulti della direzione mincuzziana, avrà comunque il bisogno e il compito di sentirsi coinvolta con il cammino di rinnovamento promosso dalla Chiesa italiana.

ANNI 80: COMUNIONE E COMUNITÀ E IL TENTATIVO DI UN PIANO PASTORALE DIOCESANO

Gli elementi di innovazione del decennio degli anni '80 sono da collegare quindi a questo impianto di insieme che lasciò Mincuzzi, che seppe tenere collegata la vita della diocesi alle proposte di formazione provenienti dalla Chiesa Italiana di quegli anni. La struttura e i soggetti operanti in essa, posti da Mincuzzi, condizionarono favorevolmente l'azione episcopale del nuovo pastore, almeno nella prima parte del decennio.

²³ V. ORLANDO, *Feste devozioni e religiosità. Ricerca socio-religiosa in alcuni Santuari del Salento*, Congedo, Galatina, 1981.

Questa intesa di collaborazione ebbe il suo culmine nel Piano Pastorale diocesano “*Camminiamo Insieme - Piano Pastorale per gli anni '80*”, promulgato alla fine del 1984 da mons. Mario Miglietta, che in parte riprendeva aspetti dell'impianto del Piano Quadro degli anni '70.²⁴

Questo nuovo Piano fu il risultato di sintesi di un lavoro portato avanti dal CPD con ampi e diversificati coinvolgimenti in tutta la diocesi.²⁵ La lettura della bozza iniziale, confrontata con quella intermedia e, infine, con il testo ufficiale danno

²⁴ AAS, 73, 1981, 242; BUD, 42-44, ottobre 1979-aprile 1981, pp. 136-137. Mons. Mario Miglietta, originario di Leverano (Lecce), già rettore del Pontificio Seminario di Molfetta, eletto arcivescovo dell'arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Nusco, in Irpinia, fu trasferito alla Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca il 21 febbraio 1981, e prese possesso canonico il 6 aprile dello stesso anno (*ibidem*, p. 135-145). Mons. Mincuzzi dichiarò di mons. Miglietta: “È un Vescovo che il Signore ha salvato dalla grande tribolazione del terremoto (23 novembre 1980 ore 19,34). Tre sacerdoti, che erano nella stanza attigua alla sua sono morti... Voi siete famosi per la vostra ospitalità. Quanto più cordiale, filiale, fiduciosa, incoraggiante sarà la vostra accoglienza al nuovo Vescovo! Del resto è vero che il Vescovo fa la Comunità diocesana, ma è anche vero che la Comunità diocesana fa il suo Vescovo” (*ibidem*, pp. 121-122).

Il nuovo vescovo dopo il suo ingresso promulgò una nota con la quale confermeva tutti gli incarichi assegnati dal precedente mons. Mincuzzi: “All'inizio del ministero pastorale nella diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca, è mio desiderio conservare la continuità della linea pastorale - Ugento, 13 aprile 1981” (*ibidem*, p. 146). Questa decisione si rivelerà utile e fruttuosa, almeno nel primo periodo del suo ministero.

²⁵ Nei primi anni dell'episcopato di mons. Miglietta diventa rilevante e fondamentale per l'attività e la programmazione pastorale l'apporto dell'ufficio pastorale diretto da don Tito Oggioni Macagnino e dal nuovo consiglio pastorale diocesano (CPD), il quale come primo atto elesse un ufficio di segreteria legata all'ufficio pastorale, affidata, a Vito Cassiano, (cfr. *Attività Pastorale della Diocesi, Consiglio Pastorale Diocesano*, BUD, 44, 1981, maggio-settembre, p. 102).

Fu novità la nomina di un laico; un altro laico succederà al primo, Ercole Morciano, negli anni seguenti. Nella seduta successiva, quella del 2 dicembre, 1981, il CPD, costituisce delle commissioni provvisorie, impegnate nello studio della situazione nei vari campi della pastorale al fine di disegnare un piano per gli anni '80, dopo il Piano-quadro del 1975 (cfr. BUD, 44, 1981, ottobre-dicembre, p. 46).

idea della grande fatica di mediazione portata avanti particolarmente da don Tito per cercare di armonizzare la visione pastorale ereditata da Mincuzzi e dal decennio di formazione sviluppato da don Tonino e don Salvatore, con quella portata in diocesi dal nuovo Vescovo e proveniente dagli antagonisti della linea mincuzziana. Ancorché riduttiva rispetto alle elaborazioni effettuate e agli intendimenti prefissati, e nonostante la sua dimessa veste tipografica, il Piano Pastorale firmato da Miglietta rappresentò comunque un compromesso per proseguire il cammino dopo la crisi della fine degli anni '70.²⁶

²⁶ Preliminarmente alla formulazione del piano pastorale, ci fu la costituzione il 26 febbraio 1982, voluta da don Tito e sostenuta dal Vescovo, del consiglio di curia, una specie di esecutivo e organo di coordinamento dell'attività pastorale, formato dai direttori di tutti gli uffici (cfr. *Consiglio di Curia*, ND, gennaio-febbraio 1982, p. 3) e la presentazione e l'approfondimento del Direttorio dei Vescovi *Ecclesiae Imago* [Cfr. "*Linee per la programmazione pastorale tratte dal Direttorio Pastorale dei Vescovi Ecclesiae Imago (Enchiridion Vaticanum, Documenti Ufficiali della Santa Sede*, 4, 1971-1973, Bologna, 1982, pp. 1232-1487)", ND, marzo-aprile 1982, pp. 120-23].

Il nuovo consiglio pastorale diocesano nella sua seconda seduta, quella del 2 dicembre 1981, dopo l'intervento del Vescovo che diede il via all'idea di "uno strumento valido per l'impegno pastorale della nostra Chiesa locale", costituì le Commissioni per il piano (1- Evangelizzazione, Catechesi e Cultura; 2- Liturgia; 3- Emigrazione, Lavoro e Turismo; 4- Giovani; 5- Famiglia; 6- Assistenza ed Emarginazione; 7- Amministrazione; 8- Programmazione generale /Piano) (cfr. *CPD, Verbale della riunione del 2 dicembre 1981*, BUD, 44, 1981, ottobre-dicembre, p. 42). Nel frattempo si tenne nella quaresima del 1982 la settimana teologico-pastorale sul tema della CEI *Comunione e Comunità*, per la prima si svolse in modo sinodale, con una adeguata preparazione preliminare nelle parrocchie e nelle foranie. Poi, tenuto conto del discernimento comunitario e delle relazioni dei teologi, l'assemblea diocesana dei partecipanti alla settimana approvò un documento finale.

Sulla base delle proposte presentate in questo documento, don Tonino Bello, nel consiglio pastorale del 19 maggio 1982, suggerì di ridurre le precedenti commissioni a sei "in numero corrispondente ai punti delle proposte del documento conclusivo della settimana teologica". Successivamente, l'8 giugno 1982 con una lettera circolare dei 21 maggio il segretario del CPD convocò le commissioni e si

È vero anche che fu un tentativo più formale che sostanziale, l'ultima possibilità per cercare di mantenere vivo lo spirito degli anni '70. Infatti, dopo la sua pubblicazione, si instaurò nella nostra Chiesa locale un processo di normalizzazione e lo smantellamento della struttura lasciata da Mincuzzi. Don Tito partì in missione, don Tonino divenne vescovo, don Salvatore divenne sempre più uno specialista di storiografia ed espertissimo professore presso gli studi teologici, la Scuola di Teologia man mano si depotenziò, i laici di Evangelizzazione e Promozione Umana entrarono in diaspora fino ai nostri giorni. La struttura parrocchialistica e la conseguente pastorale di routine ebbe il sopravvento. Ma non oscurò e annullò del tutto le strutture formali ereditate dal passato. Le Settimane continuarono ad essere svolte sempre con molta cura e con impiego di notevoli risorse intellettuali.

Dopo l'interruzione di due anni, il 1980 e il 1981, in seguito alla crisi del '79 e alla venuta del nuovo Vescovo, nel 1982 le Settimane ripresero con grande entusiasmo e partecipazione. Per gran parte dei primi anni '80, esse furono declinate sul Piano Pastorale decennale della CEI "Comunione e Comunità". La partecipazione della diocesi all'inizio fu entusiasmante

diede inizio ai lavori, che durarono per circa tutta la seconda parte dell'anno. (Cfr. ND, maggio-giugno 1982, pp. 8-22). Le relazioni finali delle commissioni, che si conservano dattiloscritte, furono presentate alla commissione del piano, cioè all'ufficio di segreteria del CPD che elaborò una prima corposa bozza di piano pastorale. Questa subì una riduzione da parte di una commissione di esperti e divenne la bozza ufficiale che fu poi presentata alle parrocchie, alle foranie e al consiglio pastorale diocesano per una valutazione di merito. Il Vescovo la ridusse ulteriormente e la pubblicò con il titolo *Camminiamo Insieme - Piano Pastorale per gli anni '80* il 1 novembre 1984. (Cfr. *Verbale del Consiglio Pastorale 26 giugno 1984*, ND, luglio-agosto 1984, pp. 6-7).

per il coinvolgimento prodotto e si configurò come evento di tipo sinodale. Si svilupparono in forma capillare le tematiche proposte a livello nazionale (Comunione e Comunità, Comunione e Comunità nella Chiesa domestica, Comunione, Comunità ed Eucaristia, ecc...).²⁷

A metà degli anni '80 la nostra Chiesa prese parte attiva al Convegno Nazionale *Riconciliazione Cristiana e Comunità degli uomini*. Questo evento fu occasione per lo svolgimento della Settimana Teologica del 1985,²⁸ che segna altresì il congedo dalle tematiche del Piano per entrare in un periodo di spontaneismo formativo suggerito da occorrenze di occasionalità pastorale e da avvenimenti particolari, come la celebrazione dell'Anno Mariano, il XX anniversario del concilio Vaticano II, il documento dei Vescovi Italiani su *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*.

A partire dal 1986 la Settimana si scinde in due momenti, quello prettamente teologico, per cui la si continuerà a chiamare Settimana Teologica e si svolgerà come sempre nella prima settimana di quaresima, e quello più propriamente pastorale, Convegno Pastorale, attuato nel giugno o settembre dello steso anno, per introdurre e approfondire i temi del piano pastorale dell'anno successivo.²⁹

²⁷ Cfr. *Lettera della Segreteria del CPD*, ND, gennaio-febbraio 1982, pp. 12-14; *Settimana teologico-pastorale*, ND, marzo-aprile 1982, pp. 9-19.

²⁸ Cfr. *Riconciliazione cristiana Comunità degli uomini, 25 febbraio-2 marzo 1985*, ND, gennaio-febbraio 1985, p. 4; *Sintesi degli incontri foraniali*, ND, marzo 1985, pp. 6-7.

²⁹ Con una lettera circolare del 1 settembre 1986, mons. Miglietta diede seguito alla decisione maturata in seno agli organi collegiali, comunicò la prima settimana pastorale sul tema "Evangelizzare tutta la comunità attraverso la famiglia" dal 15

ANNI 90: DIECI ANNI DI TRANSIZIONE

Ancora sotto la direzione pastorale di mons. Miglietta, che, dopo mons. De Vitis e il ritiro di don Tito,³⁰ aveva scelto come vicario generale don Mimmo Ozza, per i primi anni '90,³¹ si sviluppò un percorso non collegato con il Piano Pastorale Nazionale di quegli anni che era “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*”. Per tre anni consecutivi, le Settimane teologiche si impostarono sui temi della famiglia, dei giovani e della comunità cristiana, incentrando su questi aspetti una programmazione triennale.

al 19 settembre 1986 (cfr. *Conclusioni della Settimana Pastorale Diocesana 15-19 settembre 1986*, BUD, 49, 1986, n. 5, pp. 5-6). In effetti le settimane pastorali ebbero una loro organicità in quanto legate alla programmazione annuale sulla base di un tema pluriennale; le settimane teologiche, quando non collegate al piano della Cei, si declinarono sulla base di ricorrenze particolari.

³⁰ Don Tito si ritirò nella sua parrocchia di Acquarica e, sebbene ancora in diocesi, scomparve dalla Curia. Non risulta nemmeno tra i convocati del consiglio pastorale diocesano degli ultimi anni '80 e del 1990. In questi anni di silenzio prese la decisione di chiedere di diventare missionario *Fidei Donum*: ottiene l'autorizzazione e il 29 gennaio 1991 parte per il Ruanda (Cfr. Don Tito Oggioni Macagnino, *Dalla Missione*, BUD, 54, 1991, n. 5, pp. 30-35). Nell'agosto dello stesso anno andò a trovarlo in Ruanda il suo ex vice parroco don Gigi Ciardo, il quale in una nota pubblicata sul Bollettino Diocesano dichiarò: “Mi ha attirato, più che l’Africa, la generosità di un carissimo confratello, il quale, a sessant’anni, dopo circa trent’anni di ministero sacerdotale in Acquarica del Capo, partì in Rwanda come “*fidei donum*”. La sua è scelta precisa e radicale. Da alcuni è ritenuta la strada più comoda, da altri un modo diplomatico per staccarsi dalla comunità. In realtà è la risposta generosa ad una chiamata personale del Signore” (G. CIARDO, *La Missione vista da...*, *ibidem*, pp. 28-29). Cfr. anche, V. CASSIANO, *Don Tito ci ha lasciati*, in SLC, giugno-dicembre 2002, pp. 25-33).

³¹ Direttore dell’Ufficio catechistico durante l’episcopato di mons. Michele Mincuzzi, il 27 aprile 1990 è nominato vicario generale da mons. Mario Miglietta, il quale non coglie il suggerimento di Mincuzzi che, con la nomina di pro vicario generale indicava don Tito Oggioni Macagnino come possibile successore di mons. Antonio De Vitis, che si dimise dall’incarico il 19 aprile 1990 (cfr. *Nomina del nuovo Vicario Generale*, BUD, 52, 1990, 3, pp. 12-13).

Mons. Miglietta rese pubbliche il 14 novembre 1992, le dimissioni per motivi di salute e si ritirò per alcuni anni presso il Santuario di Leuca. In attesa del nuovo Vescovo è nominato amministratore apostolico della Diocesi, mons. Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo metropolita di Lecce.³²

Il nuovo vescovo, mons. Domenico Caliandro fresco di nomina, con un'esperienza di insegnante presso Licei e Scuole teologiche, nel luglio 1993 e si inserì agevolmente nella nuova attività arrivò in diocesi nel 1993 e vi rimase sette anni.³³ Nelle scelte pastorali, trasferì i suoi vissuti personali e adeguò queste sue scelte al discorso pastorale di quei primi anni '90, incentrato sulle problematiche giovanili. Egli, infatti, aduso per motivi professionali alla frequentazione dei giovani, volle da subito impegnare o continuare ad impegnare la diocesi nella riflessione su questa realtà, impostando la pastorale su un ulteriore Piano di Pastorale Giovanile.³⁴

Quando la Chiesa Italiana sviluppava un approfondito discernimento in vista del Convegno Ecclesiale degli anni '90 *Il*

³² Cfr. *Da Mons. Mario Miglietta all'Amministratore Apostolico Cosmo Francesco Ruppi*, BUD, 52, 1992, n. 7, pp. 4-10. Cfr. S. PALESE, *Necrologio di Mons. Mario Miglietta*, BUD, 59, 1996, n. 1, pp. 122-126.

³³ AAS, 85, 1993, p. 544. Cfr. S. PALESE, *Il Vescovo che ci porterà al 2000*, SLC, 1993, 4-5, p. 12-17.

³⁴ "... Ci avviciniamo all'appuntamento annuale di tutta la diocesi, la settimana di approfondimento teologico circa la pastorale giovanile. L'amore esige la conoscenza, il nostro amore per i giovani ci spinge ad approfondire i loro problemi, i loro rischi, i loro travimenti per poterli servire con competenza: sono loro la speranza della Chiesa e dell'intera società. Non possiamo tradire le loro richieste e attese di verità che rivolgono alla Chiesa" (cfr. D. CALIANDRO, *Ai Parroci e alle Comunità ecclesiali, 11 febbraio 1994*, BUD, 57, 1994, n. 1, pp. 71-72; cfr. ID., *Ai Parroci, alle Comunità ecclesiali, agli Operatori pastorali, 11 febbraio 1995, Ibidem*, pp. 65-66).

Vangelo della carità per una nuova società italiana, la Chiesa di Ugento, per la prima volta, non si inserì in quel movimento di corale riflessione, di dibattiti e di proposte predisponenti al convegno ecclesiale nazionale e provocati da esso, ma impostò la Settimana teologica di medio termine sul tema già affrontato, ma certamente sempre utile da richiamare, “Comunione e Partecipazione nella vita della Chiesa”.³⁵ Mentre negli anni successivi le Settimane furono declinate sul programma di riflessione teologica, promosso da Giovanni Paolo II e fatto proprio dalla Chiesa Italiana e, quindi, dalla nostra Diocesi, sulla Trinità, in vista della celebrazione del Giubileo del 2000.³⁶ Mons. Caliandro il 13 maggio 2000 è trasferito nella

³⁵ Il III convegno ecclesiale della Chiesa Italiana si svolse a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995. Il cardinale Giovanni Soldarini, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno, in una lettera inviata ai Vescovi in preparazione del Convegno sollecita: “mi permetto di inviarvi questa lettera nel desiderio di affiancarmi in qualche modo a ognuno di voi per condividerne la responsabilità e animarne lo zelo dinanzi a questo evento grande per la nostra Chiesa e la nostra patria, che tanto amiamo. Il Convegno ci impegna tutti, e tutti verso l’unità. Tutti siamo chiamati a maturare la convinzione profonda che Cristo, “il Vangelo della Carità”, è davvero capace di cambiare la nostra società italiana. Tutti siamo chiamati ad un discernimento in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (Ap 2, 7 ss)” (cfr. *Lettera indirizzata ai partecipanti al III Convegno ecclesiale*, Conferenza Episcopale Italiana - Prot. n. 5 15/95 - Roma, 12.6.1995). Nel Bollettino Ufficiale della Diocesi di Ugento non si trova traccia di un coinvolgimento delle Comunità a questo evento, si trova riportato nel n. 2 del Bollettino del 1995 solo il discorso che il Papa tenne in quell’importante Assemblée. Nel settembre di quell’anno il convegno pastorale diocesano si tenne sul tema dei Consigli Pastorali (cfr. D. CALIANDRO, *Ai Presbiteri, ai Religiosi, alle Religiose, agli Operatori pastorali, Ugento 8 settembre 1995*, BUD, 58, 1995, n. 2, pp. 87-88) e la settimana teologica successiva si incentrò su “Comunione e partecipazione nella vita della Chiesa” (cfr. CALIANDRO, *A tutti i Presbiteri, Ugento 9 febbraio 1996*, BUD, 59, 1996, n. 1, pp. 63-65).

³⁶ Cfr. CALIANDRO, *A tutti i Presbiteri, Ugento 25 gennaio 1997*, BUD, 60, 1997, n. 1, pp. 53-54.

Diocesi di Nardò e lascia Ugento nel luglio dello stesso anno.³⁷

L'ULTIMO DECENNIO: UNA FEDE PENSATA E ADULTA

Sarà il Vescovo del primo decennio del nuovo secolo a ripristinare i collegamenti con i piani nazionali e a riaprire di nuovo il discorso che fu di Mincuzzi, ma certamente declinato con stile diverso, sulle problematiche sociali oltre che ecclesiali. Mons. Vito De Grisantis, da un lungo e fecondo ministero pastorale presso parrocchie rilevanti di Lecce, passò immedesimandosi con naturalezza ed entusiasmo nel compito gravoso e appassionato di vescovo della nostra Diocesi.³⁸

Volle subito che la comunità diocesana si sintonizzasse con la predicazione del Papa e della Chiesa Italiana sulla necessità di una nuova evangelizzazione all'interno della cristianità, che, nonostante le resistenze tradizionaliste in campo culturale e devozionale, non esisteva più nemmeno nelle nostre terre ancora incontaminate.³⁹

³⁷ AAS, 92, 2000, p. 558. Cfr., *Sette anni dopo*, SLC, 2000, n. 4-5, pp. 27-30.

³⁸ Eletto vescovo da papa Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000, entrò in diocesi il 29 luglio 2000. Cfr. AAS, 92, 2000, p. 558. Cfr. M. TURCO (a cura di), *Il nostro nuovo pastore*, SLC, 2000, n. 1-3, pp. 17-20; cfr. anche, 2000, n. 4-5, pp. 17-26.

³⁹ "Ritengo che siano tre i percorsi lungo i quali la Chiesa diocesana è chiamata con urgenza a incamminarsi; per stare al passo della nostra storia da cui derivano e debbono derivare poi le scelte concrete necessarie per realizzare l'impegno della "nuova evangelizzazione", che non è uno slogan in cui si mette tutto e niente o una veste nuova per coprire un corpo vecchio ma una svolta radicale e reale, un salto di qualità da compiere nella nostra pastorale perché risponda alle sfide del terzo mil-

La secolarizzazione travolgeva tutto e tutti e per questo il nuovo Vescovo vide impellente il bisogno di un Piano Pastorale che puntasse alla formazione di adulti maturi nella fede, mediante la riscoperta con il concilio, di cui si celebrava il quarantennio, del primato della parola. Il suo primo Programma Pastorale annuale, su cui si declinerà la prima Settimana Teologica, fu appunto *In principio la Parola*, premessa fondamentale e indispensabile per raggiungere lo scopo che si prefiggeva con il Piano Pastorale pluriennale, durato tutta la prima parte del decennio, di far “*riscoprire all’adulto l’iniziazione cristiana per una identità comunitaria e missionaria della fede*”. Solo mediante un approfondimento della propria fede, attraverso l’ascolto e lo studio della Parola di Dio, si poteva incominciare a porre rimedio al processo di scristianizzazione imperante. La Parola viva del vangelo, e non il prevalente cultualismo, segno spesso di una pura religione civile e non di fede nel Cristo morto e risorto che rinnova l’umanità, poteva arginare l’indifferenza religiosa e porre rimedio al relativismo morale particolarmente delle giovani generazioni.⁴⁰

Queste convinzioni portarono la Chiesa ugentina, guidata da mons. De Grisantis, ad impegnarsi per un percorso formativo, rivolto ancora particolarmente ai laici chiamati a vivere

lennio, in un contesto culturale caratterizzato da evidente processo di “scristianizzazione” che avanza anche in seno alle nostre comunità, da relativismo morale e dal “soggettivismo” della fede, poggiata più su tradizioni che su convinzioni” (cfr. V. DE GRISANTIS, *Da una pastorale di culto ad una pastorale di evangelizzazione, 14 settembre 2000, Piano Pastorale Diocesano 2000-2005*, Ed. Marra, Ugento 2005, p. 59).

⁴⁰ Cfr. *Piano Pastorale Diocesano 2000-2005*, Ed. Marra, Ugento 2005.

una fede pensata da adulti.⁴¹ Ancora una volta il presbiterio non si chiamava in causa, come invece l'aveva chiamato Mons. Mincuzzi, il quale vide, a torto o ragione, le maggiori difficoltà nel perseguire un rinnovamento della pastorale e della vita ecclesiale e sociale in ciò che possiamo chiamare la classe dirigente vista sia come clero che come ceto politico-intellettuale.

I Piani pastorali del primo decennio del duemila ebbero allora una valenza prettamente educativa, nell'intento di rendere più autentica la vita del cristiano e meglio rispondente all'impegno delle comunità locali e dei gruppi ecclesiali per una nuova evangelizzazione da parte. Dopo i primi due anni dedicati all'approfondimento sulla parola di Dio, sia nei convegni pastorali di giugno che nelle Settimane teologiche quaresimali, si affrontò il modo come riqualificare in una comunità parrocchiale la fede, per poter rendere più efficace l'approccio educativo verso i giovani. Il loro risveglio, infatti, è legato al fatto che i battezzati diventino capaci di vivere tale fede da adulti.⁴²

⁴¹ «Se è necessario passare da una Pastorale centrata principalmente sul culto e sui sacramenti ad una Pastorale dell'annuncio, bisogna allora spostare il centro dell'attenzione dai fanciulli e ragazzi prima della Cresima, che assorbono la maggior parte, e a volte la totalità, degli operatori pastorali e delle energie pastorali, ai giovani adulti a partire dai coniugi e dalla famiglia» (cfr. DE GRISANTIS, *Conclusioni della settimana teologica, 9 marzo 2001, Piano Pastorale Diocesano 2000-2005*, Ed. Marra, Ugento 2005, p. 67; cfr. Organismi Pastorali Diocesani (a cura di), *Per una fede adulta e pensata, Progetto Pastorale Diocesano 2002/2003 Anno III*, Ed. Marra, Ugento 2002; cfr. Organismi Pastorali Diocesani (a cura di), *Parrocchia e risveglio della fede nell'età adulta, Progetto Pastorale Diocesano 2004/2005 Anno V*, Ed. Marra, Ugento 2004).

⁴² «Innanzitutto è necessario porsi nei confronti del "pianeta giovani" con atteggiamento d'amore, vedendo in essi una grande risorsa e un dono di Dio alla comunità più che un problema... La prima preoccupazione quindi non è quella di portare "i giovani alla chiesa" o nei gruppi, ma quella di occuparsi della loro vita,

In collegamento con il Convegno Nazionale di medio termine dal tema “*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*”, celebrato a Verona nell’ottobre del 2006, la nostra diocesi approfondì tale tematica declinandola sul percorso formativo che stava attuando, chiamando ancora i fedeli a riappropriarsi da adulti della fede battesimale per poter essere veri testimoni del risorto.

Nella seconda parte del decennio, dopo la doverosa e sempre utile commemorazione del quarantesimo anniversario del Concilio Vaticano II con una rivisitazione dei temi sul laicato, gli ultimi anni furono dedicati in modo organico e continuo all’approfondimento dei “cinque ambiti” individuati nel Convegno di Verona: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.⁴³

La riflessione intorno all’ambito sociale “Cittadinanza, Lavoro e Festa” fu condotta, oltre che con temi specifici nel corso della Settimana Teologica, anche mediante un coinvolgimento dei rappresentanti istituzionali e soggetti sociali. Nonostante le improvvisi e sempre più gravi condizioni di salu-

dei loro problemi, delle loro ansie, del loro divertimento, della loro felicità, sapendo attendere, ma mai trascurare la proposta di Gesù e dell’incontro con Lui nella Chiesa viva...» (cfr. V. DE GRISANTIS, *Indicazioni pastorali per l’anno 2003-2004 a conclusione del convegno pastorale diocesano, 16-18 giugno 2003, Progetto Pastorale Diocesano 2003-2004*, Ed. Marra, Ugento 2003, p. 8).

⁴³ Cfr. *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, traccia di riflessione del comitato preparatorio del IV convegno ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006, ECEI, 7, 2006, pp. 1246-282. Il cammino di preparazione diocesana al convegno di Verona si è articolato in diverse tappe con il coinvolgimento di tutte le componenti della diocesi (cfr., *Relazione Diocesana per il 4° Convegno Ecclesiale nazionale, Prima parte: metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti, Progetto Pastorale Diocesano 2006*, Ed. Marra, Ugento 2006).

te,⁴⁴ mons. De Grisantis, nel 2009 e nei primi mesi dell'ultimo anno del decennio, non solo promosse tali iniziative⁴⁵ e presenziò, in ultimo in video conferenza, agli incontri, particolarmente quelli con i politici e amministratori, e all'ultima Settimana Teologica, quella del 2010, ma con grande convinzione e con esemplare determinazione, anche sul letto di dolore, avviò la realizzazione del *Progetto Policoro* e la sua versione diocesana denominata *Progetto Tobia*.

Questo progetto,⁴⁶ promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha come obiettivo fondamentale di arginare gli esiti nefasti della disoccupazione giovanile mediante azioni di coordinamento, informazione e facilitazioni di piccoli finanzia-

⁴⁴ Cfr. DE GRISANTIS, *Lettere ai Sacerdoti, alle Suore, alle Monache Clarisse*, BUD, 72, 2009, n. 2, pp. 46-49.

⁴⁵ L'incontro con gli amministratori degli enti locali ricadenti nella diocesi si tenne il 15 dicembre 2009 nel nuovo Auditorium intitolato a Benedetto XVI (che venne in visita nella nostra Diocesi a S. Maria di Leuca il 14 giugno del 2008), inaugurato il 26 novembre 2009. (Cfr. *Ibidem*, n. 2, pp. 45, 94).

⁴⁶ Cfr. *Per un paese solidale, nota pastorale*, Notiziario Cei; *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, Notiziario Cei. "Nella convinzione di «stare dentro la storia con amore» (cfr. *Con il dono della carità dentro la storia*, 6), subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Servizio Nazionale di pastorale giovanile e la Caritas Italiana si incontrano a Policoro (MT) il 14 dicembre del 1995 con i rappresentanti diocesani di Calabria, Basilicata e Puglia per riflettere sulla disoccupazione giovanile nella sicura speranza che «il Paese non crescerà se non insieme» (cfr., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 8). Nasce così il Progetto Policoro, iniziativa ecclesiale fondata sulla presenza ai vari livelli dei tre uffici promotori, che assieme alle associazioni e con l'apporto competente degli animatori di comunità agiscono in sinergia per evangelizzare, educare, esprimere gesti concreti (idee imprenditoriali e reciprocità)" (cfr. A. CASILE, *Il Progetto Policoro speranza del Sud del Paese*, www.cei.it, Campobasso 2009). Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, "Convegno nazionale "Educare a un lavoro dignitoso". 40 anni di pastorale sociale in Italia. Rimini, 25-28 ottobre 2011, *Appunti storici sull'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro*. (Cfr. mons. Angelo Casile, Notiziario Cei, Roma 2011).

menti atti a favorire il sorgere di piccole imprese e occasioni di lavoro. Questa azione si attua attraverso un collegamento dei giovani con le organizzazioni formative e le istituzioni pubbliche e private che operano sul territorio, attivando appositi sportelli informativi ai quali i giovani possono rivolgersi sia per ottenere una consulenza sul proprio inserimento nel mondo del lavoro, sia per un supporto concreto all'eventuale creazione di nuove realtà imprenditoriali mediante il credito agevolato da parte di Banche disposte ad assecondare gli obiettivi del progetto.

Mons. De Grisantis insieme all'Ufficio Diocesano per il Lavoro, diretto da don Lucio Ciardo, dedicò grande energia perché il Progetto si attuasse anche nella nostra Diocesi, in cui si registra una notevole disoccupazione giovanile.⁴⁷

Egli, come ho accennato sopra, prestò particolare attenzione ai problemi sociali, nei quali si deve dispiegare con urgenza la testimonianza cristiana dei laici, chiamati a fecondare le realtà secolari e gli impegni della vita sociale, culturale e politica con lo spirito del Vangelo. Per questo, prima della morte, avvenuta il 1 aprile del 2010, istituì la scuola di formazione politica,⁴⁸ che, sebbene ancora non molto frequentata, merita

⁴⁷ Cfr. V. DE GRISANTIS, *Per il sostegno al Progetto Tobia*, BUD, 73, 2010, n. 1, pp. 72-74. Queste lettere mons. De Grisantis le scrisse sul letto della grave malattia, a poco più di un mese della sua dipartita avvenuta il 1 aprile 2010. Cfr. L. CIARDO, *Il prestito della speranza*, BUD, 72, 2009, n. 2, pp. 77-78. Cfr. www.diocesidiugento.org, servizi.

⁴⁸ DIOCESI UGENTO - SANTA MARIA DI LEUCA, Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del creato e Azione Cattolica Diocesana, *Dare un'anima alla città*, lettera circolare del 2010. Cfr. www.diocesidiugento.org, servizi, scuola di formazione socio-politica.

molta attenzione da parte delle comunità locali, dell’Azione Cattolica e dei laici impegnati, se si vuole dare risposta al bisogno impellente, espresso dal card. Bagnasco, presidente della CEI, di ritornare ad avere dei cattolici, non tanto operanti in ambito strettamente ecclesiale, quanto impegnati secondo lo spirito del Vangelo nel campo vasto e difficile della politica.⁴⁹

INIZIO SECONDO DECENNIO DEL 2000: EDUCAZIONE E MEDIAZIONE CULTURALE E PROSPETTIVE NUOVE

Nei mesi rimanenti del 2010, la diocesi fu affidata alle cure pastorali di mons. Gerardo Antonazzo, nominato vicario generale della diocesi agli inizi dell’anno,⁵⁰ e designato poi amministratore della stessa in attesa della nomina del nuovo vescovo.⁵¹ Mons. Antonazzo, che in tutto il decennio, ha continuato nel programma tracciato da mons. De Grisantis e, nel giugno del 2010, condusse il consueto convegno pastorale incentrando la riflessione comunitaria sull’ambito pastorale di

⁴⁹ M. MUOLO, *Bagnasco: cristiani da sempre presenza viva nella storia*, in “Avvenire”, 16 ottobre 2011. Cfr. A. BAGNASCO, *Introduzione al Forum di Todi (17 ottobre 2011)*, www.azionecattolica.ge.it).

⁵⁰ Cfr. V. DE GRISANTIS, *Decreto di nomina di mons. Gerardo Antonazzo Vicario Generale*, 6 gennaio 2010, BUD, 73, 2010, n. 1, pp. 106-107.

⁵¹ Subito dopo la morte di mons. De Grisantis, su disposizione pontificia, il Collegio dei consultori della diocesi il 3 aprile 2010 elesse mons. G. Antonazzo, amministratore diocesano (cfr. *Nomina Amministratore Diocesano*, BUD, 73, 2010, n. 1, p. 95). Sarà nominato Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo il 22 gennaio 2013; cfr. AAS, 105, 2013, p. 229.

Verona relativo alla Tradizione, all'atto di trasmissione della fede che connota l'esistenza e la natura della Chiesa essenzialmente come comunicazione, riproducendo in sé la natura del processo trinitario proprio di Dio. Si concluse così lo studio dei cinque ambiti del convegno di Verona.⁵²

Nel dicembre del 2010 arrivò in diocesi il quinto vescovo dell'era postconciliare. Mons. Vito Angiuli della arcidiocesi di Bari, nominato vescovo per la nostra diocesi,⁵³ diede inizio al nuovo decennio invitando tutti a sintonizzarsi subito con il Piano Pastorale Nazionale del secondo decennio del duemila "Educare alla vita buona del vangelo". Il Convegno pastorale del giugno 2011 propone una intensa riflessione sui temi emergenti dagli Orientamenti della CEI, nella prospettiva di chiedere poi, un cammino di rinnovamento ecclesiale sulla base del nuovo piano della CEI.⁵⁴

Volle frattanto dedicare la settimana teologica del primo anno del suo mandato, il 2011, ad una corale riflessione, con modalità organizzative diversificate e con il coinvolgimento di tutti i soggetti delle comunità ecclesiali, sui temi del III

⁵² Cfr. G. ANTONAZZO, *Educazione della persona e trasmissione della fede, Introduzione e Indicazioni Pastorali per l'anno 2010-2011, Progetto Pastorale Diocesano 2010-2011*, Ed. Marra, Ugento 2010.

⁵³ AAS, 102, 2010, p. 836. Mons. Vito Angiuli, nato a Sannicandro di Bari il 6 agosto 1952, ordinato sacerdote il 23 aprile 1977, eletto vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca il 2 ottobre 2010, consacrato vescovo il 4 dicembre 2010 da mons. Francesco Cacucci a Bari. Il 19 dicembre 2010 ha inizio il suo ministero episcopale nella diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca (cfr. BUD, 73, 2010, n. 2, pp. 79-80, 81-83, 108-110).

⁵⁴ Cfr. V. ANGIULI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, BD, 2011, 74, pp. 387-406.

Convegno Ecclesiale promosso dalle Chiese di Puglia, *“I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”*.⁵⁵

Già da questi primi approcci nella direzione della diocesi e nel linguaggio limpido e razionale delle sue comunicazioni e dalla scelta di coinvolgere da subito e con esplicite responsabilità i laici nella conduzione della Settimana, il nuovo Vescovo suscitava una rinnovata speranza nell'animo di tutti.

Il 6 agosto 2011 egli pubblicò la *Nota relativa al Programma Pastorale per il 2011-2012*. All'inizio della sua lettera scrisse:

“La storia, certo, non si ripete. Tuttavia, nel suo sviluppo, è possibile riscontare delle analogie. Così, pensando alla programmazione pastorale del decennio 2010-2020, sembra immediatamente evidente che, per la nostra diocesi, si ripresenta una circostanza tutta particolare: l'inizio del nuovo cammino pastorale coincide con la venuta del nuovo Vescovo. Questo fatto era già accaduto con il mio venerato predecessore, Mons. Vito De Grisantis, il quale aveva fatto il suo ingresso in diocesi il 29 luglio 2000. La stessa situazione si è ripetuta con la mia persona, avendo iniziato il mio ministero episcopale il 19 dicembre 2010. Il cambio della guida della comunità diocesana non è un affare personale riguardante i Vescovi, ma un avvenimento ecclesiale che trova la sua espressione pastorale nella delineazione di una nuova tappa del cammino della Chiesa locale”.

⁵⁵ V. ANGIULI, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese oggi, settimana teologica 14-18 marzo 2011*. ID., *Laici e trasmissione della fede*, BD, 74, 2011, n. 1, p. 153 (cfr. www.diocesiugento.org, Settimane Teologiche). Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese oggi*, in BD, 74, 2011, pp. 45-52.

Affermò inoltre che bisognava affrontare la situazione pastorale in un cambio di prospettiva:

“dalla necessità di comunicare il Vangelo nel contesto di una società in continuo cambiamento all’urgenza di educare alla vita buona del Vangelo. In altri termini, non basta saper proclamare il Vangelo in un contesto non favorevole all’annuncio e alla trasmissione della fede, occorre anche individuare percorsi concreti attraverso i quali far maturare persone adulte nella fede, capaci di dare ragione della speranza che abita in loro e di testimoniare Gesù Cristo, morto e risorto, con umiltà e coraggio”.

In rapporto a questa prospettiva, la nostra Chiesa locale è chiamata a sintonizzarsi con il contesto pastorale nazionale e universale per fare delle scelte congruenti, valide sul piano della progettazione dell’impegno formativo. E annunciò che il percorso di riflessione e di progettazione pastorale del prossimo anno sarà scandito da due attenzioni particolari: a) compiere una *verifica* del cammino realizzato, in modo particolare, negli ultimi cinque anni; b) delineare *le priorità pastorali del decennio 2010-2020*. La prima parte dell’anno (settembre-gennaio) sarà dedicato alla *verifica del cammino compiuto nell’ultimo quinquennio*. Mentre la seconda parte dell’anno (febbraio-giugno) sarà dedicata alla *delineazione di alcune idee guida* per il cammino diocesano del prossimo decennio.

Il Vescovo nella sua nota richiamava la necessità di una riqualificazione culturale della pastorale, dando alla dimensione culturale l’importanza che merita, in un processo di rifondazione dell’azione educativa. Per l’azione specifica e per l’individuazione degli obiettivi concreti da perseguire, indica-

va poi cinque ambiti e luoghi privilegiati dell'impegno pastorale:

- L'*iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi;
- L'attenzione da prestare agli *adolescenti* e ai *giovani* creando una "rete educativa" che aiuti a superare le difficoltà strutturali nei confronti dell'educazione e della trasmissione della fede ai giovani;
- L'accompagnamento dei *fidanzati* e delle *giovani coppie*; anche se in questo settore sono state profuse molte energie, è necessario insistere e raccordare le diverse iniziative in atto.
- La *pietà popolare*, che anche ai nostri giorni è una dimensione rilevante della vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico;
- La valorizzazione dal punto di vista pastorale ed educativo della *straordinaria bellezza del nostro territorio*, diventato uno dei luoghi più ambiti per trascorrere giornate di riposo, di vacanze e di tempo libero.

Nella riunione del Consiglio pastorale del 29 maggio 2011, il nuovo Vescovo aveva invitato tutti a *camminare insieme*, superando ogni forma di individualismo, protagonismo, chiusura nel proprio recinto parrocchiale o di gruppo, facendo emergere la dimensione interparrocchiale e diocesana della pastorale, su cui devono modellarsi i programmi delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti.

“Per questo occorre tener presente questo principio: Meglio rallentare il passo in modo da procedere insieme piuttosto che

avventurarsi in iniziative settoriali sganciate dal cammino diocesano! La disponibilità a cambiare il proprio compito pastorale (quello di parroco, catechista, operatore della carità, ecc...), qualora un attento discernimento da parte dell'autorità lo richieda. Sotto questo profilo, occorre ricordare che il vero Pastore è Cristo. Noi siamo tutti al suo servizio e siamo tutti "servi inutili"!

Per questo bisogna ispirarsi al seguente principio: *La missione richiede una sana libertà dai ruoli che si rivestono. Il primato spetta all'efficacia della missione, non al perdurare dei compiti*".⁵⁶

Erano parole queste che non eravamo abituati a sentire più da diverso tempo, da quando venne fra noi un altro vescovo barese, mons. Mincuzzi, che, come abbiamo detto e scritto, ci fece vivere, per un po', il tempo della speranza.

⁵⁶ Cfr. V. ANGIULI, *Nota per il Programma Pastorale 2011-12*, BD, 74, 2011, p. 387.